

Albanese: «Tornerò in teatro con Serra»

E dopo «Tu ridi» ancora il teatro. Suo primo amore. Da lì viene Antonio Albanese e lì, appena può, ritorna. Soprattutto dopo l'exploit cinematografico di questi ultimi tempi: da «Vesna va veloce» di Carlo Mazzacurati al fortunato «Uomo di acqua dolce», da lui diretto, che ha incassato ben 11 miliardi. Si intitola «Giù al Nord» il nuovo spettacolo che l'attore sta scrivendo a sei mani con Michele Serra ed Enzo Santin, fratello del popolare Marco della scatenata Gialappa's band. «Dopo 380 repliche di «Uomo» - dice l'attore - avevo voglia di ritornare in teatro. E questo spettacolo ha come argomento portante - prosegue - il lavoro. Ci saranno una serie di personaggi dai vari tic e dalle varie caratteristiche. Per esempio l'industriale che ha la fabbrica di eternit. Oppure l'artista incompreso che si rinchioda in casa a fare sculture di fumo. E ancora il professore che per la prima volta si decide a bocciare un suo alunno». E tra i tanti personaggi nuovi farà anche la sua comparsa una vecchia conoscenza: Alex Drastico, lo «scarica maledizioni» che tanta popolarità ha reso ad Albanese nella fortunata stagione di «Su la testa» sulla terza rete. «Ormai Alex - prosegue l'attore che rivendica le sue radici siciliane, anche se è nato a Lecco - si è stabilito al Nord. Ha messo su famiglia ed ha tre figli: Nicolas, Tomas, Giuseppe». Lo spettacolo (anteprima il prossimo 25 novembre) debutterà il prossimo dieci dicembre allo Smeraldo di Milano, per poi andare in tournée in giro per l'Italia nel corso della stagione invernale. Di questo momento di vitalità che sta vivendo il cinema italiano, poi, Antonio Albanese dice di essere soddisfatto. «Di trovare molta più concretezza di quanta ce ne fosse prima. E questo è un dato certamente molto positivo». Poi i desideri e i propositi. I registi preferiti e quelli con cui vorrebbe lavorare: Amelio e Virzi. Ma, intanto, l'inarrestabile Antonio Albanese pensa già ad un prossimo film da regista. Anche se precisa di essere ancora allo «stadio dello spermatozoo». «Dopo la tournée mi ci metterò a pensare - prosegue Albanese - fare il teatro è una cosa molto faticosa e non lascia molto spazio per altro».



Lui è un baritono in disuso, lei una corista e insieme un pezzo del suo passato. Sullo sfondo, il grande drammaturgo e la sua macchina da scrivere
I registi: «In Usa avrebbero già saccheggiano tutta la sua opera»

Antonio Albanese e Sabrina Ferilli a Sabaudia durante le riprese di «Tu ridi» ispirato liberamente a Pirandello. A sinistra, i fratelli Taviani sul set del film in Umbria. Umberto Montiroli

DALL'INVIATA

SABAUDIA. «Distinguerli? Se non fosse per le iniziali che hanno ricamate sulle camicie mi sbaglierei sempre... L'accordo tra di loro è così straordinario, riescono a dividersi ogni compito, persino sulla stessa scena». «Perché sono due registi? Per me sono un'unica persona, Paolo Vittorio Taviani». Scambio di battute tra Sabrina Ferilli e Antonio Albanese «entusiasti» di trovarsi sul set di *Tu ridi*, seconda tappa pirandelliana dei registi toscani, dopo il folgorante *Kaos*, prodotta da Grazia Volpi per Filmire, in collaborazione con la Rai.

Lasciato alle spalle l'universo letterario di Goethe (*Le affinità elettive*), i Taviani stanno girando da qualche giorno sulla spiaggia di Torre Paola, quel litorale laziale che in stagioni lontane ha accolto Moravia, Pasolini e che proprio in questi ultimi tempi è stato riscoperto dai frequentatori delle terrazze romane. Sullo sfondo il mare, brillante, e qualche mamma con bambino che si gode un'ultimo bagno. Più in là un ristorante. Pieno di gente. Abiti leggeri, di lino bianco. Anni Trenta. E poi tanta musica affidata a Nicola Piovani, come sempre nei film dei Taviani. *L'italiana in Algeri* di Rossini fa da sottofondo. È proprio su questa spiaggia che si ritrovano i due protagonisti: Albanese nei panni di Felice, un ex baritono che ha lasciato il canto per problemi di cuore e la Ferilli, in quelli di Nora, una corista conosciuta in tempi più felici, quando tutti e due erano uniti dalla passione per la lirica e forse da qualcosa di più. «Felice - racconta Albanese che



abbiamo conosciuto da «serio» in *Vesna va veloce* - è un personaggio pieno di umanità dai toni estremamente grotteschi. E credo che i Taviani mi abbiano scelto proprio per questo: cos'è il grottesco - così caro a Pirandello - se non il perfetto equilibrio tra comico e drammatico?». Quanto alla lirica, ammette di esserne totalmente a digiuno, anche se lo vedremo esibirsi in qualche aria d'opera: «Ho partecipato al Pavarotti International - scherza - ma tutto qui».

Eppure è proprio l'opera a legare il suo destino a quello di Nora. Che ritrova in questa spiaggia a distanza di tanto tempo, a distan-

za di tanta vita vissuta. E nel corso di una giornata al mare, fatta di bagni, racconti ed emozioni Felice tornerà persino a riprovare a cantare, davanti alla pubblica del ristorante. Spinto da Nora che in qualche modo sarà riuscita a «deviare» il suo destino.

Di più non si può sapere. È tradizione. I Taviani amano il working progress e cambiare tutto all'improvviso per loro è all'ordine del giorno. Per cui non si vogliono sbilanciare. Tanto più in questa occasione in cui il nuovo film sarà girato in due tranches, per essere pronto nel prossimo inverno: questa prima tra Orvieto, Ro-

ma e Sabaudia fino al 26 ottobre, e una seconda in Sicilia tra il prossimo maggio e aprile. Quando la primavera offrirà uno scenario di luci e colori naturali. «Con tanto tempo a disposizione chissà quante cose potremo cambiare - dicono i registi - . Lo faceva anche Chaplin: girava un po' e poi si faceva un bel viaggio». Di certo, insomma, c'è solo la struttura del film: un prologo e due episodi ispirati alle *Novelle cittadine* del grande drammaturgo siciliano che i Taviani hanno rielaborato. «A differenza di *Kaos* - spiegano - che avevamo tratto da una serie di novelle più legate al-

la Sicilia e ai problemi della terra, *Tu ridi* si svolge a Roma, a partire dagli anni Trenta, per arrivare fino ad oggi e poi ritornare nel passato». E come in *Kaos* anche questa volta tornerà ad incarnare Pirandello l'attore Antonio Antonutti. Protagonista di un prologo che sarà girato interamente nella casa romana dello scrittore. «Da qui partirà il film - proseguono i due registi - dal racconto di due giornate romane dello stesso Pirandello che termineranno con lo scrittore che si mette davanti alla macchina da scrivere. Il ticchettio della tastiera diventerà il motivo musicale dell'intero film, un filo conduttore

che ci porterà fino all'oggi, trasformandosi in un suono quasi meccanico».

Del loro ritorno a Pirandello, a distanza di tredici anni, quando anche Marco Bellocchio è al lavoro sull'opera del drammaturgo, i Taviani ne parlano quasi come di un fatto fisiologico: «È un autore talmente complesso e ricco che se fossimo stati in America ne avrebbero già sfruttato per il cinema l'intera opera. Basta pensare che anche Greta Garbo ha interpretato film dal drammaturgo siciliano...». Del titolo, poi, confessano loro stessi l'enigmatica: «L'espressione «tu ridi» a seconda

dell'intonazione con la quale la pronunci può avere diversi significati, può esprimere vergogna, rimprovero, può assumere toni grotteschi...». Può avere, insomma, una, nessuna o centomila interpretazioni. Tanto per rimanere in casa Pirandello.

I complimenti per gli attori poi, si sprecano. Della Ferilli e di Albanese i Taviani parlano di «bravissimi professionisti». «Sabrina - ribadiscono - è un'attrice straordinaria, una professionista che tocca tutte le nuance della recitazione». Tornando ad essere anche cantante come è già apparsa nella scorsa stagione al Sistina nella commedia musicale *Un paio d'ali*. «Albanese - aggiungono - è un comico dall'umorismo gentile, come erano Chaplin e Keaton, non un comico ironico e cattivo alla Alberto Sordi». E poi i complimenti degli attori ai registi: «I Taviani sono dei poeti - commenta la Ferilli, reduce dal set dell'ultimo film di Francesco Nuti, *Il signor 15 palle* - per me sono la cultura, la storia. Vorrei lavorare con loro a vita». Anche Albanese non è da meno e parla di «un'esperienza dalla quale ho imparato tantissimo che mi servirà nel tempo». E ancora i complimenti degli attori tra di loro: «Sabrina? - dice Albanese - è una regina impetuosa». «Antonio? - risponde la Ferilli - È diventato il mio attore preferito. È struggente, atemporale. Sento che la sua verità d'attore è molto simile alla mia». Promesse e propositi di rilavorare insieme concludono l'incontro. Mentre i Taviani si allontanano per rimettersi al lavoro.

Gabriella Galozzi

Ma tu ridi con Pirandello?

Dopo «Kaos», i Taviani al lavoro sul set con Albanese e Ferilli

ANNIVERSARI

Da domenica pomeriggio fino a notte su Raidue curato da Marco Giusti e Gianni Minà

Tutto il Che Guevara che un poster non vi darà mai

Filmati, interviste, la storia, i personaggi, la morte del grande rivoluzionario. I materiali anche nelle cassette in edicola con «l'Unità».

Un musical sui vampiri per Polanski

Prima mondiale stasera al Raimundtheater di Vienna del musical «Tanz der Vampire» del regista Roman Polanski. Tratto dal film «Per favore non mordermi sul collo» dell'autore di «Rosemary's Baby», il musical rifà la storia della prima parodia dei vampiri. Nel cast, una troupe cosmopolita di attori, cantanti e ballerini. La musica è del compositore rock Jim Steinman, e la sceneggiatura di Michael Kunze, già autore delle versioni tedesche di «Cats» e del «Fantasma dell'opera». Non sarà una mera trasposizione dal film, promette il regista, la cui ultima fatica teatrale risale addirittura al 1974 con un allestimento di «Lulu» al Festival di Spoleto.

ROMA. L'8 ottobre di trent'anni fa moriva Ernesto Guevara, detto il «Che». Allora, anche fra i giovani, non tutti conoscevano l'eroe argentino. L'accostamento non sembrò fuori luogo, ma come Marilyn Monroe, James Dean e pochi altri personaggi ribelli ed estremi del mondo del rock, anche il mito del Che si è formato poco a poco, consolidandosi nel corso del tempo, grazie all'avventurosa vita da guerrigliero spesa tutta in nome di un'utopia. Grazie alla sua leggendaria e precoce morte, della quale, a lungo, non si è avuta certezza. Ma grazie anche all'incessante lavoro dei media. E così oggi anche la Rai dedica - fatto assolutamente impensabile allora - una giornata alla figura del Che, al suo mito, e al modo in cui questo è stato vissuto da più generazioni.

Le trasmissioni guevariane, firmate da Marco Giusti e da Gianni Minà, iniziano domenica nel primo pomeriggio su Raidue con appuntamenti alle 14, alle 16. 25, alle 17.50 e alle 22.45. Per continuare poi «fuori ora-

rio». E cioè, sempre sulla stessa rete, alle 0.20 e alle 1.20. Ora impraticabile per i più. Chi, dunque, si trovasse nell'impossibilità di seguire l'iter dei programmi a notte fonda, potrà rifarsi con le cassette che l'Unità manderà in edicola nelle prossime settimane. I tre documentari trasmessi dalla Rai saranno infatti disponibili mercoledì prossimo, il 20 ottobre, e il 10 novembre.

Ma torniamo alla «Giornata Che». Domani potremo vedere un'ampia selezione, curata dal «blobbista» Giusti, di materiali che riemergono alla luce dai ricchissimi archivi della Rai: Ernesto Guevara nella sua attività di dirigente della nascente repubblica cubana; il Che, militante rivoluzionario, portavoce dei popoli del Terzo mondo nelle assise internazionali. E poi immagini di Cuba negli anni 60. È le immagini, che fecero il giro del mondo, della morte che lo aspettava, nel '67, nella Sierra boliviana.

La vicenda del Che viene raccontata da politici, storici e testimoni del tempo. Fra questi, parla Carlos Pue-

bla, il poeta autore della canzone *Ha sta la victoria siempre*; fa il suo racconto il contadino che portò all'arresto del Che; appaiono gli studenti che all'epoca cantavano le canzoni di rivolta latino-americane; e dice la sua Rossana Rossanda, intervistata da Sodano nel '77.

Gianni Minà, invece, presenta tre suoi documentari, ciascuno dei quali sarà introdotto e attualizzato da Paco Ignacio Taibo II, lo storico che ha scritto la biografia di Guevara uscita in italiano con il titolo *Senza perdere la tenerezza*. Il primo documentario *In viaggio con il Che* è inedito. Andrà in onda domenica alle 17.50, e uscirà in cassetta in edicola l'8 ottobre. È un'intervista del '95 ad Alberto Granado, l'amico del Che che nel '52 fece con lui un lungo viaggio di otto mesi, prima in motocicletta e poi con altri mezzi, attraverso l'America Latina, dall'Argentina, su per le Ande del Cile e del Perù, costeggiando la parte orientale dell'Amazzonia, fino in Colombia e Venezuela. Un

viaggio che fu per i due giovani amici l'iniziazione alla loro futura vita, e che rappresentò la presa di coscienza dell'ingiustizia e della miseria in cui vivevano i popoli dell'America Latina. Granado, un biologo argentino ora settantacinquenne, rimase in Venezuela a lavorare in un lebbrosario. Guevara decise allora di dedicarsi al riscatto di quei popoli. Un lungo racconto, quello - dell'anziano testimone, scandito, nel documentario di Minà, da brani del film *El Viaje* («Il viaggio») di Fernando Solanas, ambientato proprio nei luoghi del viaggio giovanile di Guevara e Granado.

A mezzanotte e venti *Fidel racconta il Che*, il secondo documentario proposto da Gianni Minà, che lui stesso considera lo scoop della sua vita, poiché è stata l'unica volta che Fidel ha raccontato distesamente il suo personalissimo e affettuoso, anche se non sempre tranquillo, rapporto con Guevara. Un'amicizia nata in Messico alla

metà degli anni 50 mentre si preparava la rivoluzione cubana, e durata negli anni. Nel '65, Guevara accettò di guidare un corpo di spedizione cubano in Congo dopo l'assassinio del leader Lumumba. Castro racconta, fra l'altro, come convinse Guevara, dopo il fallimento del tentativo in Africa, a tornare in incognito a Cuba per preparare la sollevazione in Bolivia. E fa una lunga analisi delle situazioni che portarono il Che alla sconfitta e alla morte. Un documento considerato ormai storico, e andato in onda una sola volta nell'87. Infine, all'1.20, andrà in onda *Il Che trent'anni dopo*, sempre firmato da Gianni Minà. Una ricostruzione della personalità e dell'epopea vissuta da Guevara attraverso le testimonianze di Harry Villegas detto Pombo e Urbano Tamayo, due fedelissimi del «comandante». Due dei pochi sopravvissuti all'ultima battaglia in Bolivia.

Eleonora Martelli

Riapre all'Elba il teatro napoleonico

Riapre stasera con un concerto il Teatro dei Vigilanti, il vecchio teatro di Portoferraio sull'Isola d'Elba, voluto da Napoleone e chiuso per oltre 45 anni. Fondato nel 1814 sopra le fondamenta di una vecchia chiesa sconsacrata, il teatro è stato restaurato con circa sei miliardi. Un intervento reso possibile dal programma Fio e dal cofinanziamento dell'Unione Europea e della Regione Toscana. La serata inaugurale, che ha per protagonista Yuri Bashmet de «I solisti di Mosca», aprirà il Festival internazionale di musica classica «Elba: isola musicale d'Europa», in programma fino al 10 ottobre.